L'eteronormatività tra costruzione e riproduzione

Emanuela Abbatecola
Università degli Studi di Genova

Luisa Stagi
Università degli Studi di Genova

Editoriale

La polarità maschile e femminile sono la matrice del sistema binario in cui siamo abituati a ragionare, in termini di opposizione e / o di gerarchia. La norma eterosessuale le sancisce come fondative dell'ordine familiare e sociale e le prescrive, assegnando tutta una serie di caratteristiche al vero uomo e alla "vera donna", caratteristiche che non vengono presentate come un prodotto storico e culturale, ma originate dalla natura o conferite dalla divinità, determinando il doppio destino di inclusione o di esclusione per tutti gli esseri umani, a seconda che riescano, o meno, ad allinearsi con le caratteristiche richieste.
Ostilia Mulas

Questo numero monografico rappresenta solo una tappa di un articolato percorso portato avanti in diversi ambiti, tra il 2014 e il 2015, dalla rivista AG. Nell'aprile 2014 è stato da noi organizzato a Genova un primo ciclo di incontri, in collaborazione con

Palazzo Ducale- Fondazione per la cultura- e alcune associazioni LGBTQI genovesi, dal titolo: *L'invenzione dell'eterosessualità: virilità, omo-transfobia e altre gabbie*. L'intento di questa iniziativa, condiviso dai diversi ideatori, era portare a un pubblico più ampio una riflessione sul tema dell'eteronormatività, ampliando così il discorso sull'omofobia e la transfobia, che aveva già visto il realizzarsi di diversi eventi ma che, tuttavia, era riuscito a coinvolgere soltanto un certo tipo di pubblico. L'intento era uscire dagli ambienti già sensibilizzati delle associazioni LGBTQI per raggiungere platee più eterogenee e trasversali, dal momento che, - come recitava la breve descrizione che accompagnava il ciclo - la norma eterosessuale traccia dei confini invisibili nelle nostre esistenze. Dice chi possiamo essere o *non essere*, cosa possiamo fare o *non fare*. Definisce i nostri spazi, i nostri luoghi, i nostri desideri. Delimita i nostri diritti". L'eteronormatività riguarda tutte e tutti. L'eteronormatività prescrive infatti i comportamenti "da non assumere" e allo stesso tempo codifica fortemente quelli considerati "normali" e "giusti". Come i soggetti LGBTQI vengono emarginati da questo discorso, così gli eterosessuali si trovano ad essere obbligati a conformarsi ad esso e ad assumere una serie di atteggiamenti che caratterizzano la femminilità e la maschilità normativa. Per molte persone è fondamentale essere riconosciute socialmente come "veri" uomini o "vere" donne, rimanendo intrappolati nei confinamenti che queste posizioni producono: virilità e seduttività, per esempio (Borghi 2012).

Ma cosa s'intende per eteronormatività? Il concetto di eteronormatività si riferisce a una supposta interdipendenza tra sesso, genere e sessualità (Ingraham 1996), e si fonda su una concezione rigidamente binaria dei generi e sulla naturalizzazione del desiderio eterosessuale. Le espressioni non-eterosessuali del desiderio (omo e bisessualità, transgender, inter-, a sessualità etc.) non sono quindi soltanto considerate come deviazione dalla norma eterosessuale, ma sono altresì da essa regolate in quanto sempre viste in relazione alla norma eterosessuale: non vi è, infatti, alcuna omo-, bi- trans- inter sessualità senza il riferimento alla eterosessualità e al genere come categoria binaria (Jackson 2006). Tuttavia, quando si parla di 'norma eterosessuale' si parla di una forma egemonica di eterosessualità che può essere descritta in termini di «adesione al genere tradizionale e monogamia permanente» (Seidman 2005 59-60, cit. in Hofstätter, Wöllmann 2011). Pertanto, non tutte le relazioni eterosessuali rappresentano

necessariamente una norma; le relazioni non monogame, ad esempio, sono socialmente connotate come immorali. Il concetto di eteronormatività, tuttavia, non riguarda solo la dimensione erotica e intima della eterosessualità, ma descrive altresì l'eterosessualità come una struttura di potere sociale e culturale, da intendersi come dispositivo che contribuisce a definire le relazioni di genere in termini gerarchici anche in contesti non connotati sul piano sessuale (Hofstätter, Wöllmann 2011).

Il concetto di eteronormatività proviene dalla teoria queer¹ come critica a movimenti e teorie che considerano il genere come categoria dicotomica. Il termine pare comparire per la prima volta nel testo, *Introduction: Fear of a Queer Planet* di M. Warner (1991) dove viene inteso come un “carattere pervasivo ed invisibile” delle società attuali, connesso con «l'abilità della cultura eterosessuale di auto-interpretarsi come la società», marginalizzando e definendo in senso antitetico qualunque sessualità non iscrivibile alla tradizionale cultura eterosessuale (Falcetta 2014). In questo testo, tra le altre cose, si pone l'importante questione di considerare la sessualità come categoria di analisi sociale e di analizzare l'eteronormatività come struttura di potere.

Approcci simili sono rintracciabili nelle teorie femministe lesbiche. Adrienne Rich parla, per esempio, di “eterosessualità obbligatoria” come “ente politico” alla base della “dominazione maschile” (1980), mentre Monique Wittig utilizza il concetto di “contratto eterosessuale”, per evidenziare come il patriarcato produca le relazioni eterosessuali tra i generi e il rapporto di interdipendenza tra genere e sessualità (1989). Un altro importante concetto precedente a quello di eteronormatività di Warner è quello di “matrice eterosessuale” di Judith Butler (1990), intesa come quell'apparato simbolico e discorsivo basato sulla norma della distinzione sessuale che, oltre a produrre un rapporto gerarchico tra i sessi, opera attraverso l'esclusione, stabilendo il confine tra sessualità normali e sessualità abiette.

Ragionare intorno alla relazione tra eteronormatività e regolazione dei corpi e dei desideri significa poi cercare di decostruire i modi in cui le gerarchie normative sessuali strutturano processi globali quali le migrazioni, le forme del turismo, del lavoro e del

¹ Alla teoria queer è dedicato il terzo numero di AG, curato da Luca Trappolin, nel cui editoriale si ricostruisce lo stato dell'arte degli studi queer nel contesto internazionale e il grado di penetrazione di queste teorie nel contesto italiano. Per approfondimenti si rimanda al link <http://www.aboutgender.unige.it/index.php/generis/issue/view/7>

welfare, tema questo a cui è stato dedicato un numero monografico di *Gender & Society* (Vol. 23 No. 4, 2009). Certamente è bene sottolineare che eterosessualità ed eteronormatività non sono sinonimi, ma per capirlo occorre analizzare i modi in cui i soggetti, i corpi, le norme e le pratiche eterosessuali sono articolati e naturalizzati in relazione a generi e sessualità “non-normativi” (Ward e Schneider 2009). Importante, in questo senso, è ricordare il percorso di Gayle Rubin (1975 e 1993) e la tensione tra i suoi vecchi lavori – focalizzati primariamente a evidenziare come l’eteronormatività abbia funzionato al servizio del genere binario patriarcale – e i lavori più recenti, dove l’attenzione è stata più rivolta a rintracciare la mobilità, l’adattabilità e gli effetti a lungo raggio della “sessualità normale”. L’ultimo decennio, infine, è stato testimone di un patrimonio di ricerca femminista informato da entrambi gli approcci, come anche dagli sviluppi di questi all’interno della teoria femminista intersezionale. Le sociologhe femministe hanno considerato la co-costruzione del genere e dell’eterosessualità attraverso domini culturali, istituzionali e politico-economici, lavorando per mostrare gli effetti moltiplicativi di origine etnica e classe sociale sulla soggettività eterosessuale (per es. Andersen 2008; Bettie 2003). Portando il paradigma eterosessuale all’interno dell’analisi, queste ricerche hanno mostrato come la soggettività eterosessuale, nonostante derive di fragilità, variabilità o “queerness”, riesca ancora a scrivere la femminilità e la maschilità sociali (per es. Kitzinger e Wilkinson 1994, cit. in Ward e Schneider 2009).

Questo il frame teorico da cui siamo partite per organizzare il primo ciclo di incontri e per costruire la call di questo numero monografico. Parallelamente a questi due momenti, uno più pubblico, in cui abbiamo scelto di portare un certo tipo di riflessioni in un luogo abitato solitamente da un sapere più divulgativo, e uno più scientifico che voleva richiamare l’attenzione di diverse comunità disciplinari verso una prospettiva analitica non ancora così conosciuta e utilizzata - soprattutto a livello italiano -, si è scelto di costruire anche un percorso politico. In concomitanza degli incontri svolti a Palazzo Ducale e su sollecitazione di alcune studentesse, infatti, abbiamo convocato associazioni LGBTQI, reti femministe e gruppi laici trasversali di varia natura, per avviare un percorso di discussione e confronto a partire dai temi emersi nelle conferenze. Tale esperienza si è conclusa, anzi sarebbe più corretto dire trasformata, in

una tavola rotonda che ha chiuso il ciclo di incontri. In questo dibattito pubblico, animato e stimolato da una quasi performance di Helena Velena², si è deciso di costruire una rete che tenesse insieme tutte le realtà che avevano preso parte al percorso (dal COGEDE ad Amnesty, passando per le varie associazioni femministe e i movimenti e i gruppi LGBTQI). La rete si è data il nome di *Coordinamento Liguria Rainbow* e la nostra rivista, AG - AboutGender, ha deciso di farne parte. In un momento storico come quello attuale, dove le azioni e gli attacchi del movimento contro la c.d. teoria del gender³ sono agiti a tutti i livelli, riteniamo sia sempre più necessario un impegno che sia non solo intellettuale, ma anche culturale e politico.

Come sociologhe ci posizioniamo già da tempo nella prospettiva che secondo la nota definizione di Burawoy (2007) viene definita sociologia pubblica (e partigiana) e che, prima del suo dibattito intervento, Bourdieu aveva auspicato come “sport da combattimento”⁴. Secondo Bourdieu, la sociologia dovrebbe permetterci «di non agire nel mondo sociale come una calamita in un campo magnetico», e il pensiero sociologico dovrebbe «aiutare a riconoscere le forze che agiscono su di noi, al fine di riappropriarci della nostra storia»⁵. Perché ciò abbia senso, la sociologia dovrebbe rendersi comprensibile anche ai profani, senza per questo franare verso il senso comune che, al contrario, va messo in discussione e per certi versi combattuto. Ciò che è dunque necessario affinché le ricerche siano utili - ed è la sfida che ci ha lasciato Bourdieu - è

² Attivista, scrittrice e musicista italiana.

³ Per un’efficace ricostruzione del dibattito contro l’ipotetica Ideologia del Gender, si rimanda al lavoro di Sara Garbagnoli nella rubrica “IncurSIONI” del n. 6 di AG-AboutGender - <http://www.aboutgender.unige.it/index.php/generis/article/view/224/160>. Sempre sull’Ideologia del Gender si segnala il contributo di Giulia Selmi pubblicato nella rubrica “IncurSIONI” di questo numero, nel quale l’autrice s’interroga sulla sua declinazione specifica nel mondo della scuola, ripercorrendo alcuni casi di cronaca emblematici e provando ad esplorarne le implicazioni sia educative che politiche.

⁴ *La sociologie est un sport de combat* è il titolo del documentario, realizzato da Pierre Carles nel 2001, su Pierre Bourdieu e sulla sua “*pensée en mouvement*”, nel quale si tenta di mostrare la lotta, generalmente invisibile, che la sociologia dovrebbe condurre contro l’ordine dominante. Il documentario è reperibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=aukfnAfZ7A>

⁵ Loïc Wacquant, altro noto sociologo e compagno di Bourdieu in lavori e celebri “dialoghi”, richiamando il pensiero di Bourdieu a partire da queste frasi, afferma che è necessario pensare e utilizzare questi termini, poiché la sociologia dovrebbe servire a difendersi contro il dominio simbolico, l’imposizione delle categorie di pensiero e la falsità di certi codici comunicativi. Queste considerazioni sono tratte da *La pensée en mouvement*, un’intervista su Pierre Bourdieu realizzata da Olivier Cyran a Loïc Wacquant e Pierre Carles nel 2001. L’intervista è reperibile sul sito: <http://www.homme-moderne.org/images/films/pcarles/socio/cyran.html>

permettere alle persone di appropriarsi del sapere sociologico rendendolo comprensibile e adatto, ma anche condurre un lavoro scientifico rigoroso.

Per questo riteniamo necessario tenere insieme i tre livelli. Quello intellettuale, perché gli studi di genere sono un campo scientifico che deve essere riconosciuto e legittimato, ma anche fatto progredire. Quello culturale, perché la conoscenza deve varcare le soglie delle accademie e delle comunità scientifiche per arrivare alle persone, per accrescere la consapevolezza, per aiutare a disvelare i meccanismi di potere e di dominio, questioni che per noi devono rappresentare il fine principale della sociologia. Quello politico, per favorire un processo di cambiamento interno alla società.

Anche questo editoriale vuole dare conto dei diversi livelli del percorso - scientifico, culturale e politico - al fine di mostrarne la necessaria complementarità. In questo senso ci è sembrato interessante dare una breve restituzione dei contenuti emersi durante i due cicli di incontri, mettendo a disposizione per gli approfondimenti i link dove è possibile reperire e scaricare le registrazioni degli interi interventi⁶. Ci sembra questa un'importante operazione di circolazione del sapere: dall'accademia ai contesti pubblici - passando per la rete - e ritorno.

L'invenzione dell'eterosessualità: virilità, omo-transfobia e altre gabbie

Il primo ciclo è stato aperto da un intervento di Michela Marzano⁷ che ha trattato del corpo in rapporto alla questione del desiderio. Partendo dunque dalla distinzione tra l'essere e l'aver corpo e attraversando la sovrapposizione che si opera tra naturalità e normalità e tra identità e soggettività, la filosofa ha introdotto il rapporto tra sesso, genere e orientamento sessuale per arrivare a ragionare, con un glossario appropriato, intorno all'identità di genere in termini di processi di riconoscimento e legittimazione sociali.

⁶ Per ogni intervento del primo ciclo è possibile scaricare la registrazione audio, per il secondo ciclo anche il video. I vari link saranno indicati come nota a piè pagina collegata alla prima citazione del nome dell'oratore o dell'oratrice.

⁷ Filosofa, docente presso L'Università di Parigi V e parlamentare italiana. Il suo intervento è reperibile online: <http://www.palazzoducale.genova.it/eventi-2014-linvenzione-delleterosessualita-marzano/>

Come già anticipato l'eterosessualità non va, infatti, pensata semplicemente come una forma d'espressione sessuale, poiché essa è, per definizione, una relazione di genere, che ordina non solo la vita sessuale, ma attraversa anche la gestione delle risorse, la divisione dei diritti, degli spazi.

Marianne Blidon⁸ nel suo intervento ha condotto un'analisi su come gli spazi incorporino, riflettano e quindi naturalizzino le strutture di potere. Lo spazio pubblico è, infatti, pensato, gestito e modellato in base a una rigida concezione dualistica (pubblico/privato, maschio/femmina, lecito/illecito, omosessuale/eterosessuale). Il regime di (in)visibilità della norma eterosessuale traccia delle frontiere, più o meno porose, che permettono di ripensare le condizioni e le modalità di accesso di ciascuno allo spazio pubblico (Blidon 2012). Gli spazi, infatti, incorporano, riflettono e quindi naturalizzano le strutture di potere e le gerarchie di genere e, legittimando i confini di visibilità e invisibilità, contribuiscono a costruire le nozioni di adeguatezza e vulnerabilità dei corpi (Borghi 2013).

Alexander Schuster⁹ ha affrontato la questione giuridica partendo proprio dall'idea che il paradigma eteronormativo, oltre ad attraversare le norme sociali e morali, sia fondante le norme giuridiche. L'evoluzione della coscienza giuridica ha consentito di dare progressivamente sostanza a ciò che Schuster ha chiamato l'homo juridicus: «figurino innominato, matrice ed emblema dell'ordine giuridico stesso. Il diritto occidentale, in particolare dall'Ottocento in poi, muove da un calco della persona come individuo di sesso (ora diremmo di genere) maschile, bianco, cristiano, borghese e, da ultimo, eterosessuale» (Schuster 2011, 39). Delle caratteristiche proprie di questo modello quella che più recentemente è stata disvelata con maggior vigore è l'eteronormatività latente nell'ordinamento. Secondo il suo ragionamento, uno dei passaggi più rilevanti per abbandonare il paradigma dell'eteronormatività, conseguenza della disparità fra i generi e origine delle discriminazioni per orientamento sessuale, consiste nell'abbandono della categoria del sesso per abbracciare quella nuova di

⁸ Maître de conférences all'IDUP, Paris 1- Panthéon Sorbonne, co-direttrice della rivista "Genre, sexualité & société". Il suo intervento è reperibile online:

<http://www.palazzoduce.genova.it/eventi-2014-linvenzione-delleterosessualita-blidon/>

⁹ Avvocato, docente presso l'Università di Trento. Il suo intervento è reperibile online:

<http://www.palazzoduce.genova.it/eventi-2014-linvenzione-delleterosessuale-schuster/>

genere, tappa intermedia verso un cambiamento di più ampia portata che potrebbe consentire, alla luce della nuova nozione, di rileggere la legislazione e la giurisprudenza antecedenti¹⁰.

Georges Louis Tin¹¹ nel suo intervento, attraverso una prospettiva storiografica che ha coperto un lungo periodo che va dal medioevo all'epoca contemporanea, ha mostrato come l'eterosessualità si sia imposta progressivamente come norma naturale e per questo sia divenuta invisibile e scontata. Secondo la sua visione, la storiografia si è interrogata poco sull'eterosessualità poiché divenuta nel tempo dominante e criterio di definizione delle altre forme di sessualità. “Evidenza invisibile” perciò la chiama Georges Louis Tin (2010), “presenza assente” l'aveva definita precedentemente Jonathan Ned Katz, lo storico a cui si è ispirato il lavoro di Tin e dal cui libro abbiamo tratto il titolo dei nostri incontri. Jonathan Ned Katz scrive infatti nel 1995 *L'invenzione dell'eterosessualità*, un testo che tratta della costruzione, della permanenza e del cambiamento delle norme sociali e culturali in rapporto alle questioni della sessualità. La sua tesi, definibile per certi versi costruttivista, parte dal presupposto che le categorie sociali e culturali di apprendimento e comprensione dell'ordine sociale e sessuale siano dei costrutti e, attraverso un'analisi soprattutto del XIX e XX secolo, mostra come, anche a partire da Freud, si sia costruito l'ideale eterosessuale. Come ha mostrato Judith Butler, infatti, le norme che determinano la posizione sessuale degli individui nella società sono tutte riconducibili alla norma dell'eterosessualità obbligatoria, individuata come il prodotto per eccellenza dell'ordine patriarcale. La norma eterosessuale governa il discorso dell'Occidente, attraverso la produzione delle matrici del discorso psicanalitico, del discorso antropologico, compresa la sua versione strutturalista, e infine, e questo paradossalmente, anche parte del discorso femminista (Butler 1990).

¹⁰ Nella misura in cui la giurisprudenza ha già rilevato una discriminazione per sesso, la stessa dovrebbe perciò poter essere riletta come attestante una discriminazione di genere, così da non costituire un ostacolo alla continuità con il passato.

¹¹ Docente di Storia della sessualità all'IUFM di Orléans e all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, è tra gli ideatori della Giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia. Il suo intervento è reperibile online: <http://www.palazzoducale.genova.it/eventi-2014-linvenzione-delleterosessualita-tin/>

L'invenzione dell'eterosessualità. Maschi e altri maschi

Era il 2013 e stavamo ancora lavorando alla progettazione di quello che sarebbe stato il primo ciclo di incontri al Ducale sull'eteronormatività, quando Ostilia Mulas¹², Lilia per chi la conosceva, amica, attivista lesbica, femminista, chiese di parlarci. Era da qualche tempo che accarezzava l'idea di organizzare delle conferenze sulle *Altre* maschilità, quelle solitamente trascurate nei discorsi e nelle riflessioni pubbliche, anche nei contesti intellettuali apparentemente più "aperti", in quanto impropriamente non considerate, forse, *vere maschilità*. Aveva già parlato con Palazzo Ducale, che si era reso disponibile, e aveva già molte idee in cantiere, ma sapeva che non le rimaneva molto tempo e voleva assicurarsi che, come redazione, ci saremmo assunte l'onere e l'onore di realizzare questo suo desiderio, nel caso lei non avesse avuto tempo a sufficienza.

Accogliemmo la sua richiesta con affetto, lusingate e commosse per la sua fiducia, ma non senza profonde resistenze: accettare il testimone significava rassegnarsi all'idea che Lilia ci avrebbe lasciate. Così, continuavamo a rimandare il momento della discussione sui contenuti e quell'unica volta nella quale ci vedemmo per parlare del progetto, purtroppo non prendemmo appunti. Il pensiero magico aveva preso il sopravvento sulla presa d'atto dell'inevitabile.

Quando l'8 giugno del 2014 apprendemmo della sua morte, il secondo nostro pensiero andò a quella promessa. Così nacque il secondo ciclo su *L'invenzione dell'eterosessualità. Maschi e altri maschi*, una serie di cinque incontri tenutesi a Genova nel marzo 2015.

Questo secondo ciclo ha avuto un incredibile richiamo, al punto che è stato necessario spostarsi nella sala più grande del Palazzo, ma il vero successo è, a nostro parere, legato all'eterogeneità del pubblico, trasversale in termini di genere, generazione, orientamento sessuale e impegno nella società civile. In questo, come nel ciclo precedente, in sala c'erano giovani e meno giovani, student* e cittadin*, persone attive nelle associazioni LGBTQI come signore in età avanzata estranee al dibattito, ed

¹² Ostilia Mulas è stata Presidente di Arcilesbica "Sharon Kowalski" di Genova dal 2009 al 2012, Segretaria nazionale di Arcilesbica dal 2009 al 2012 e Presidente di Arcigay "L'approdo" di Genova dal 23 marzo 2011 all'8 giugno 2014, data della sua morte. Recentemente, l'Arcigay "L'Approdo" di Genova ha intitolato a lei il suo comitato territoriale.

è stato quando una di queste signore ha preso la parola premettendo che era confusa ma che voleva capire, che ci siamo rese conto che avevamo scelto la strategia giusta rispetto alla prospettiva di Sociologia Pubblica da noi perseguita.

L'obiettivo di questo secondo ciclo era riflettere sulle maschilità, problematizzando le tensioni tra la maschilità egemone (Connell e Messerschmidt 2005) – per definizione bianca, occidentale, borghese e implicitamente e inequivocabilmente eterosessuale – e le *Altre* maschilità, quelle che la società considera, arbitrariamente, subordinate, con particolare riferimento a quelle gay e transessuali. L'idea era quella di indagare i confini e gli sconfinamenti, i reciproci condizionamenti, le ibridazioni e gli spazi inediti di soggettività, a partire dal punto di vista di differenti studios* e dai loro rispettivi posizionamenti.

Il primo incontro. Stefano Ciccone¹³. Ciccone ha scelto di partire da sé e dal proprio posizionamento: maschio etero (e aggiungiamo noi, bianco, borghese, occidentale e autoctono). Partire dalla propria parzialità non solo per riconoscere la soggettività, l'esistenza e i diritti di altre persone, ma anche come occasione per conoscere e per riflettere su di sé, sul proprio corpo, sul proprio desiderio e sulle gabbie dell'eterosessualità che attraversano tutte e tutti. Partire dalla propria parzialità per *essere soggetto tra soggetti*, esperienza più arricchente rispetto a quella più solipsistica di *essere*. La costruzione sociale dell'eterosessualità, dice Ciccone, dà luogo a un concetto di virilità intesa come potere, come norma, come pre-storico, una virilità che si definisce per differenza e che deve continuamente essere dimostrata. Una virilità emancipata dal corpo e dalle emozioni (Ciccone 2009). L'identità maschile, dunque, si basa sulla socialità e non sulla corporeità. È un'identità costruita fuori degli uomini, e quindi sempre precaria. L'eterosessualità obbligatoria (Rich 1980) non implica solo la denigrazione di chi ha un *altro* orientamento sessuale, ma struttura, organizza e disciplina i comportamenti di tutte e di tutti. Rappresenta, altresì, un avvertimento per tutti i maschi: chi esce dal recinto della virilità obbligatoria precipiterà nel baratro e ogni insulto a sfondo omofobo rappresenta un memento. Omosessualità, dunque, come metafora del nostro sistema di rappresentazioni. Ecco che gli uomini divengono, in

¹³ Co-fondatore e ex presidente dell'Associazione Maschile Plurale. Il suo intervento è reperibile on line: <https://www.youtube.com/watch?v=eL6a2mxnQf0>

questo senso, terreno di conflitto, perché prima di trasformare il mondo, ciascun uomo dovrà trasformare la percezione che ha del proprio corpo, delle proprie fantasie, dei propri desideri, cercando di ricavare uno spazio di libertà da intendersi non come potere, ma come relazione. Essere sé stessi, conclude Ciccone, è sempre terreno di conflitto.

Anche il secondo relatore, Cirio Rinaldi¹⁴, è partito da uno specifico posizionamento: maschio *frocio*, termine da lui usato come forma di provocazione tesa a una riassegnazione politica di un appellativo generalmente denigratorio. Maschio gay (frocio?) e, aggiungeremmo noi, bianco, occidentale, borghese e autoctono. L'intervento di Rinaldi ha costretto il pubblico a indossare nuove lenti e a ri-orientare lo sguardo per cogliere sfumature inedite rispetto alle rappresentazioni tradizionali dei rapporti dominazione/subordinazione. Così come esiste una maschilità eterosessuale, in quanto tale egemone, esistono dei rapporti di dominazione anche nel mondo omosessuale, impropriamente rappresentato come un tutto omogeneo appiattito lungo la comune condizione di subordinazione. In realtà, anche nell'ambito del mondo gay esistono delle gerarchie ed è possibile rintracciare una omosessualità egemone. Ma come si costruisce questa omosessualità egemone? Si tratta davvero, domanda Rinaldi, di maschilità inedite, resistenti, alternative al modello originale? Siamo sicuri che i maschi omosessuali incarnino delle forme di maschilità critiche e impregnate di diserzione dalla maschilità normativa? L'analisi di un ricco materiale mediatico – dalle copertine della rivista *Pride* ai video di promozione di meeting LGBTQI, fino ad arrivare alle pubblicità (rigorosamente straniere) dei matrimoni egualitari – ci inducono a rispondere negativamente a questi interrogativi. Il modello di omosessualità maschile egemone sembra ricalcare in modo fedele quello della maschilità egemone eterosessuale. I maschi omosessuali egemoni sono, infatti, rappresentati come giovani, belli, forti, virili, muscolosi, sessualmente attivi e decisamente diversi dalle femmine e dalle maschilità perdenti (deboli, vecchi, brutti, grassi, sessualmente poco appetibili e/o effeminati). Auto-dichiararsi come non effeminati, sostiene Rinaldi, significa costruirsi come soggetti di genere attraverso forme di normalizzazione e controllo della maschilità (Rinaldi 2012 e 2014). Il corpo *normale*, l'apparenza *normale*, sono il risultato della

¹⁴ Sociologo e docente presso l'Università di Palermo. Il suo intervento è reperibile on line: <http://ducaleblog.com/2015/03/11/le-maschilita-negoziata-nellomosessualita>

reiterazione forzata dell'ordine di genere: una specifica pratica incorporata e performativa sicuramente complice della maschilità egemone. Attraverso la conferma di questa maschilità, si ribadisce l'appartenenza a una società maschile e al gruppo dei maschi privilegiati. Pur partendo da un posizionamento di tipo differente, Rinaldi giunge, in ultima analisi, alle medesime conclusioni di Ciccone, quando afferma che analizzare le maschilità omosessuali significa riconsiderare le maschilità nella loro complessità.

C'è, tuttavia, un altro aspetto che emerge con forza da questi due primi incontri, benché rimasto forse latente nel dibattito, e che colpisce, viceversa, l'attenzione di noi autrici di questo editoriale in virtù del nostro personale posizionamento di donne, sociologhe e femministe: la persistenza della gerarchizzazione tra maschile e femminile e la trasversalità del sessismo, uno degli esiti dell'eteronormatività.

Terzo incontro. Roberto Todella¹⁵, ci offre il suo punto di vista sulla sessualità maschile a partire dalla sua esperienza di sessuologo maschio e dalle richieste di aiuto dei suoi pazienti. Come tradurre oggi i comportamenti e il disagio di molti maschi rispetto alla propria sessualità e le richieste di aiuto che talvolta ne conseguono? Il filo conduttore del suo intervento è la distinzione tra bisogno e desiderio. Da sempre espressione di potere e pilastro di identità, la sessualità maschile – eterosessuale così come omosessuale - si sta confrontando con nuovi scenari che ne svelano la fragilità (Todella 2004). La modalità predatoria e prevaricante che ancora viene proposta si scontra con la paura di deludere le aspettative e con i modelli dei media. Ne consegue la “fuga” verso più facili opportunità rese accessibili ad ogni fascia di età dall'invasione tecnologica di mezzi e proposte. Al supermercato del sesso (cybersesso, prostituzione, turismo sessuale, ecc.) tutto è acquistabile senza troppi rischi: un'identità virtuale a poco prezzo, una virilità non confutabile. Una fiera delle opportunità per saziare rapidamente ogni bisogno. Per contro, il desiderio, che si nutre dell'attesa e delle immagini dell'altro, rischia di rimanere chiuso tra vecchi stereotipi di genere ed esasperanti modelli di performatività. Quale spazio allora per il desiderio, per il piacere condiviso nella relazione e per l'eros che li comprende? Quale spazio per la libertà che auspicava

¹⁵ Sessuologo e presidente del Cirs, Centro interdisciplinare di ricerca sulla sessualità, fondato da Jole Baldaro Verde. Il suo intervento è reperibile on line: <http://www.palazzoduce.genova.it/sessualita-maschile-bisogno-desiderio/>

Ciccione?

Quarto incontro. Rachele Borghi¹⁶, introduce il suo intervento con una riflessione, in linea con quella di Blidon del ciclo precedente, su come i corpi attraversano e vivono lo spazio pubblico il quale, a dispetto delle apparenze, non è mai neutro (Blidon 2012; Borghi 2013). È, infatti, il concetto di normalità, così come socialmente costruito, a definire i criteri d'inclusione ed esclusione, in base ai quali vi sono corpi *giusti* (come quelli degli uomini bianchi, eterosessuali, autoctoni di classe medio alta e sani), e corpi *inadeguati* (come quelli delle donne – la notte o in certi luoghi -, degli uomini non aderenti al modello di maschilità vincente, delle persone straniere, socialmente marginali, omosessuali, transessuali o diversamente abili). I corpi non adeguati si notano di più e attirano più facilmente lo sguardo, che può essere di curiosità o di disapprovazione, sguardo che può diventare anche minaccioso e violento. I corpi non adeguati, in una parola, non godono di quello che l'antropologo Delgado, da noi intervistato qualche anno fa in *Yo non me complico*, documentario prodotto dal Laboratorio di Sociologia di Genova¹⁷, definiva il *diritto all'indifferenza*. C'è dunque una socializzazione di genere all'uso dello spazio pubblico, per cui s'impara ad attraversare lo spazio conformandosi a norme considerate adeguate ai significati socialmente attribuiti ai corpi.

S'impara a muoversi nello spazio, così come s'impara a diventare uomini, anche se poi non rimane memoria di tale percorso di apprendimento. In questo senso, spiega Rachele Borghi, il Drag King può essere pensato come strumento politico, in quanto rappresenta una forma di disvelamento della socializzazione ai generi. Travestendosi da uomini e mettendo in scena ruoli maschili, si comprende come si diventa uomini, come s'impara a diventare uomini, come le maschilità vengono incorporate e si fanno corpo. Come direbbe, infatti, Simone De Beauvoir oggi: *maschi non si nasce*.

Maschi non si nasce, ma lo si diventa attraverso un lungo percorso di socializzazione. E questa considerazione ci conduce in modo naturale al quinto e ultimo incontro con

¹⁶ Geografa sociale, docente alla Sorbonne di Parigi e performer Drag King. Il suo intervento è reperibile on line: <http://www.palazzoducal.genova.it/drag-king-mettere-in-scena-decostruire-rappresentazioni-maschilita/>

¹⁷ *Yo no me complico* tratta infatti degli sconfinamenti di genere ovvero delle resistenze sociali che si producono quando l'ordine sociale di genere viene infranto da chi non rientra nelle categorie dicotomiche prescritte socialmente: <https://www.youtube.com/watch?v=qc2xqvXv65Q>

Stephen Whittle¹⁸, docente universitario e, soprattutto, uomo transessuale. Cosa significa diventare uomini? Whittle cerca di rispondere a questo complesso interrogativo attraverso una riflessione sull'esperienza di persone che sono diventate uomini in età adulta, in un periodo della vita, dunque, nel quale l'apprendimento è consapevole: uomini transessuali non più giovani. Trattandosi di persone che hanno assunto ormoni e che si sono sottoposti alla riassegnazione chirurgica del sesso già da adulti per ottenere, finalmente, il corpo desiderato, parlare con loro può essere illuminante per comprendere le dimensioni chiave del divenire uomini. Attraverso la loro esperienza, siamo in grado di conoscere il coraggio dei ragazzi giovani, in quanto, come già ricordato da Ciccone e da Rinaldi, e implicitamente anche da Todella, essere uomini costa fatica, poiché non si è mai abbastanza maschi (Kimmel 2002; La Cecla 2010), a prescindere dall'orientamento sessuale.

Ritorna così il tema delle gabbie del maschile dal quale eravamo partiti a inizio ciclo, e del potere costrittivo di un ordine eteronormativo che comprime gli ambiti di libertà in nome del mantenimento di un ordine simbolico fondato sulla gerarchizzazione dei generi e degli orientamenti sessuali.

L'articolazione del numero monografico

Il numero speciale sull'eteronormatività si apre con il contributo di Marci Cottingham e Jill Fisher, nel quale le autrici propongono una stimolante riflessione sul ruolo dell'eteronormatività nella ricerca biomedica nord americana. Più nello specifico, l'idea è che i test clinici sui farmaci e il consenso informato a essi legato, siano luoghi di riproduzione del binarismo sesso/genere e della norma eterosessuale. I criteri di inclusione/esclusione, infatti, naturalizzano un sistema binario di genere che fa apparire l'eterosessualità inevitabile e il corpo femminile come primariamente fecondabile e, quindi, da proteggere. Una siffatta rappresentazione tende, così, a rendere invisibili le persone LGBTQI (così come quelle non sessualmente attive), e a riprodurre l'idea di un

¹⁸ Docente di Equality of Laws alla Manchester Metropolitan University. Il suo intervento è reperibile on line: <http://www.palazzoducale.genova.it/maschi-maschi-i-percorsi-nelle-transizioni-ftm/>

maschile attivo e responsabile, e di un femminile da proteggere poiché incapace di gestire la propria fertilità.

Uno dei territori su cui cerca fondamento e legittimazione il paradigma eteronormativo, e sul quale conseguentemente trovano facile radicamento i movimenti reazionari che si definiscono contro la teoria del gender, è l'idea che esista un unico modello familiare "naturale", quello basato sulla coppia monogamica eterosessuale. Qualsiasi analisi di matrice storica o antropologica può facilmente mostrare che le forme familiari, come anche il rapporto tra pubblico e privato e le relazioni di genere, sono state e siano variegata e multiformi e che la famiglia cosiddetta tradizionale è solo «uno dei tanti adattamenti che la vita familiare ha avuto nel corso dei secoli» (Casanova 2009). Il fatto poi che l'aggettivo "naturale" sia spesso utilizzato come sinonimo di "tradizionale" è un ulteriore dispositivo funzionale a costruire il discorso della normalità della famiglia eterosessuale monogamica in contrapposizione a tutte le altre possibili forme di affettività e di famiglia. Questo discorso, tuttavia, in Occidente ha permeato il pensiero dei legislatori che fonderanno le norme giuridiche sulla base di modelli che si strutturano intorno ai ruoli e alle funzioni del maschio, bianco, eterosessuale, borghese (Schuster 2011). Attraverso il processo di giuridificazione, il diritto tende a far apparire gli assunti eteronormativi come normali e naturali; al contempo però, almeno in determinate circostanze, il diritto può operare come strumento riparatore delle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere delle persone, contribuendo a sovvertire l'ordine sociale eteronormativo e ad anticipare mutamenti culturali "desiderabili" (MacKinnon 1987 e 1993).

I contributi di Silvia Falcetta e Daniele Ferrari, partendo dall'analisi dei più recenti sviluppi legislativi, giurisprudenziali e dottrinali in materia, riflettono entrambi, a tratti anche in ottica comparatistica, sui percorsi argomentativi che tendono ancora a riconoscere diritti esclusivamente a quel modello di soggetto e di formazione sociale che rientra nell'ideale eteronormativo, ma anche sugli strumenti e sulle modalità attraverso cui in alcuni ordinamenti la cultura giuridica, o parte di essa, si è mossa e/o si sta muovendo nella direzione dell'abbandono del c.d. dualismo eteronormativo, basato sull'assunto che vi sia un unico orientamento sessuale "corretto" e un unico modello di famiglia accettabile e meritevole di tutela sul piano giuridico.

Il saggio di Silvia Falcetta si concentra sul rapporto tra eteronormatività e interpretazione giudiziale, con riferimento specifico alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani in tema di orientamento sessuale. Secondo la sua analisi, che utilizza una specifica declinazione di eteronormatività per il contesto giuridico, l'interpretazione giudiziaria rappresenta un'importante chiave simbolica per promuovere una cultura legale libera da una percezione eteronormativa della sessualità e della famiglia.

Il saggio di Daniele Ferrari, invece, si concentra sul rapporto tra omofilia e condizione giuridica soggettiva nell'istituto matrimoniale. Il presupposto dal quale muove è che la scelta dei diversi Stati europei di introdurre formule di riconoscimento giuridico delle coppie formate da persone dello stesso sesso, abbia determinato un'importante evoluzione nel criterio che gli interpreti delle diverse costituzioni nazionali utilizzano per attribuire ai soggetti il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia; in particolare, l'evoluzione giuridica e culturale della nozione di matrimonio e di famiglia, avvenuta a livello normativo, è filtrata nell'interpretazione delle costituzioni nazionali quando le corti costituzionali, chiamate a stabilire la legittimità del matrimonio omosessuale, hanno affermato la neutralità dell'orientamento sessuale rispetto all'istituto in questione. Diversa è la situazione italiana, sulla quale si concentra l'analisi di Ferrari, dove l'eterosessualità ha finito per assumere la funzione di criterio di interpretazione delle disposizioni e dei principi costituzionali; tale orientamento della Corte costituzionale italiana - che ha sostenuto l'esistenza di «una nozione costituzionalmente definita di coniugio, incentrata sulla diversità di genere tra i soggetti e che di conseguenza ha escluso le coppie omosessuali da questo istituto» - avrebbe anche un effetto limitativo della discrezionalità del parlamento in ordine a questa materia.

Il tema dell'orientamento sessuale ritorna nel saggio di Armela Xhaho, la quale prende spunto da una reazione omofoba a un episodio di coming out di uno dei partecipanti al reality del Grande Fratello, per riflettere sulla relazione tra omofobia e nazionalismo albanese. L'analisi dei discorsi degli uomini che hanno dato luogo alla protesta - tesa a cacciare dal paese il ragazzo uscito allo scoperto per via mediatica -, rivela come l'omosessualità sia intesa, dal gruppo in questione, come una vergogna

collettiva e un tradimento non solo della maschilità egemone, ma anche del sangue e dell'onore della nazione. Le retoriche contestualmente utilizzate si fondano, infatti, su valori nazionali misogini, omofobi e eterosessisti, in base ai quali gli uomini eterosessuali e eteronormativi rappresenterebbero la norma dominante. In questa prospettiva, difendere lo stato significa difendere la maschilità egemone (eterosessuale, misogina e omofoba).

L'eteronormatività, tuttavia, condiziona tutte e tutti, e l'idea che l'eteronormatività non si costruisca solo per opposizione all'omosessualità è ben illustrato dal contributo di Elisa Virgili, focalizzato sul ruolo del linguaggio all'interno del sistema eteronormativo. L'analisi dell'hate speech e dell'insulto *slut* è, in questo senso, illuminante, in quanto, come ci ricorda Butler (1997), sono le offese a riprodurre performativamente la subordinazione sociale che nominano. L'hate speech contribuisce così a plasmare gerarchie tra identità e soggetti attraverso un processo nel quale affermazione egemonica e alterizzazione si alimentano vicendevolmente. Il linguaggio, tuttavia, detiene sempre anche un potenziale sovversivo (Butler 1997), poiché nella citazione e nella ripetizione posso risignificare un termine riappropriandomene consapevolmente, azione politica adottata da Rinaldi nel suo autodefinirsi *frocio*, ad esempio. Virgili si sofferma su questa dimensione performativa del linguaggio, riflettendo e problematizzando il concetto di risignificazione a partire dall'analisi del movimento delle *Slut Walks* e delle critiche ad esso rivolte.

Infine, Eugenio Zito, attraverso un excursus mitologico, antropologico e letterario, ci racconta una Capri che, tra il XIX e il XX secolo, diventa luogo di sperimentazione culturale di identità di genere non assoggettate ai vincoli eteronormativi. Per una serie di circostanze storiche e politiche, Capri in un certo periodo storico diviene una meta privilegiata in cui chi non è conforme ai modelli eteronormativi dell'epoca può trovare non solo riparo, ma anche “confine di senso” di spazi comunitari alternativi all'ordine sociale.

Nel lavoro di Zito, l'operativizzazione del concetto di eterononormatività, secondo un'originale e a tratti spiazzante prospettiva multidisciplinare, mira a svelare la relatività dell'ordine di genere, mostrando ancora una volta come le condizioni storiche e sociali

costruiscano le condizioni di normalità e di devianza, ma anche, e soprattutto, come sia sempre possibile costruire spazi e pratiche di resistenza e di sovversione.

Utilizzare il paradigma eteronormativo come chiave di lettura delle analisi e delle riflessioni prodotte in ricerche condotte nel campo degli studi di genere, non si è dimostrato un compito facile, e il fatto che alla call abbiano risposto molti contributi non completamente centrati sul tema è una dimostrazione di come l'eteronormatività sia una prospettiva ancora poco utilizzata. Forse perché, come sostengono Hofstätter, Birgit & Wöllmann, Torsten (2011), per le stesse studiose e gli stessi studiosi è un concetto che può risultare opaco in quanto fortemente introiettato. L'eteronormatività, infatti, ha un forte impatto sul modo in cui il mondo viene interpretato e conseguentemente sul modo in cui si conducono le ricerche, ed è per questo motivo che noi di AG-AboutGender abbiamo ritenuto opportuno approfondire il tema muovendoci sui tre piani sopra illustrati – scientifico, culturale e politico – in modo da allenarci (per riprendere la metafora dello sport utilizzata da Bourdieu) a non riprodurla nella costruzione dei saperi.

Continueremo perciò a lavorare in questa direzione, intrapresa già all'inizio dell'avventura di AG avendo scelto di dedicare uno dei primi numeri della rivista - curato da Luca Trappolin - alla teoria queer e al suo ruolo nella costruzione della realtà sociale, ma continueremo anche a cercare modi diversi per mettere in circolazione il sapere. Anche per questo, nonostante gli sforzi che comporta, stiamo portando avanti una rivista scientifica online *open access*, poiché crediamo che il libero accesso alla produzione scientifica sia un obiettivo imprescindibile, così come continuare a “scendere per le strade e parlare con le persone”.

Bibliografia

- Andersen, M. (2008), *Thinking about women some more: A new century's view*, in «Gender & Society», vol. 22, n. 1, pp. 120-125.
- Bettie, J. (2003), *Women without class: Girls, race, and identity*, Berkley, University of California Press.
- Blidon, M. (2010), “La casistica del bacio”, in Barberi P. (a cura di), *È successo*

- qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana*, Roma, Donzelli, pp. 192-204.
- Blidon, M. (2011), *La città e gli effetti dell'eteronormatività. Emancipazione, normalizzazione e produzione di soggetti gay*, in «Bollettino della società geografica italiana», (XIII) IV, pp. 31-40.
- Borghi, R. (2010), “Generi urbani: la città eteronormata”, in Barbieri P. (a cura di), *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana*, Roma, Donzelli, pp. 187-191.
- Borghi, R. (2013), *Genere e spazio: una costruzione sociale*, <http://www.dirittipopoli.org/?q=node/20> (consultato il 15/05/2015).
- Burawoy, M. (2007), *Per la sociologia pubblica*, in «Sociologica. Italian Journal of Sociology», n.1- <http://www.sociologica.mulino.it/doi/10.2383/24188>.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York-London, Routledge.
- Butler, J. (1997b), *Excitable Speech: A Politics of the Performative*; trad. it. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Milano, Raffaello Cortina, 2010.
- Casanova, C. (2009), *Famiglia e parentela nell'età moderna*, Roma, Carocci.
- Ciccone, S. (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Connell, R. and Messerschmidt, W. (2005), *Hegemonic masculinity. Rethinking the concept*, in «Gender & Society», vol. 19, n. 6, pp. 829-59.
- Falcetta, S. (2014), *La Corte di Strasburgo e la eteronormatività: una indagine comparativa delle sentenze Schalk and Kopf e X and Others contro Austria*, «Articolo 29. Famiglia, orientamento sessuale, identità di genere» - <http://www.articolo29.it/2014/corte-di-strasburgo-ed-eteronormativita-nella-sentenza-schalk-kopf-ed-x-others-contro-austria/>
- Hofstätter, B., Wöllmann, T. (2011), *The Concept of 'Heteronormativity' and its Methodological Implications* in: http://www.ifz.tugraz.at/ias/Media/Dateien/Downloads-IFZ/IAS-STs/10th-Annual-IAS-STs-Conference/Proceedings/Hofstaetter_Woellmann_Ext-Abstract.
- Ingraham, C. (1996), *The Heterosexual Imaginary: Feminist Sociology and Theories of Gender*, in Seidman, S. (ed. by), *Queer Theory/Sociology*, Cambridge, Mass Blackwell, pp. 168-193.

- Jackson, S. (2006), *Interchanges: Gender, sexuality and heterosexuality: The complexity (and limits) of heteronormativity*, in «Feminist Theory», n. 7, pp. 105-121.
- Katz, J. N. (1995), *The Invention of Heterosexuality*, New York, Dutton.
- Kimmel, M. (2002), “Maschilità e omofobia. Paura, vergogna e silenzio nella costruzione dell’identità di genere”, in Leccardi C. (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano, pp. 171-194.
- Kitzinger, C., Wilkinson, S. (1994), *Virgins and queers: Rehabilitating heterosexuality?*, in «Gender & Society», vol. 8, n. 3, pp. 444-463.
- La Cecla, F. (2010), *Modi Bruschi*, Milano, Elèuthera.
- Mackinnon, C. (1987), *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*, Cambridge, Harvard University Press.
- Mackinnon, C. (1993), *Only Words*, Cambridge, Harvard University Press.
- Rich, A. (1980), *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, in «Nuova DWF», n. 23-24, pp. 35-40.
- Rinaldi, C. (2012), *Alterazioni. Introduzione alle sociologie delle omosessualità*, Sesto S. Giovanni, Mimesis.
- Rinaldi, C. (2014), *La violenza normalizzata. Omofobie e transfobie nelle società contemporanee*, Torino, Kaplan.
- Rubin, G.S., (1975), “The Traffic in Women: Notes on the ‘Political Economy’ of Sex”, in R. Reiter (ed. by), *Toward an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review, pp. 157-210.
- Rubin G.S. (1993), “Thinking Sex: Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality”, in Ablove H., Barale M. A. e Halperin D.M. (eds. by), *The Lesbian and Gay Studies Reader*, Routledge, pp. 3-44.
- Schuster, A. (2011), “L’abbandono del dualismo eteronormativo della famiglia”, in Schuster A. (a cura di), *Omogenitorialità, filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Udine, Mimesis, pp.35-66.
- Seidman, S. (2005), “From Polluted Homosexual to the Normal Gay: Changing Patterns of Sexual Regulation in America”, in Ingraham, C. (ed. by) *Thinking Straight: New Work in Critical Heterosexuality Studies*, New York, Routledge, pp. 39-62.

- Tin, L.G. (2010), *L'invenzione della cultura eterosessuale*, Palermo, duepunti edizioni.
- Todella, R. (2014), *Sessualità e disagio*, in «Varchi», n. 11, pp. 45-51.
- Ward, J., Schneider, B. (2009), *The Reaches of Heteronormativity: An Introduction*, in «Gender & Society», vol. 23, n. 4, pp. 433-438.
- Warner, M. (1991), *Introduction. Fear of a Queer Planet*, in «Social Text», n. 29, pp. 3-17.
- Wittig, M. (1989), “On the Social Contract”, in Wittig, M. (ed. by), *The straight mind and other essays*, Boston, Beacon Press, pp. 9-20.